



## LA NORMATIVA

Misure restrittive:  
i casi previsti dalla legge

■ Quando la pena è molto lieve, quando il condannato è tossicodipendente o malato di Aids, se è anziano oppure se si tratta di una donna incinta o con bimbi molto piccoli. Sono alcuni dei casi in cui il giudice può disporre gli arresti domiciliari, permettendo a chi è in carcere di tornare a casa per scontare la pena.

A disciplinare gli arresti domiciliari è l'articolo 284 del codice di procedura penale che stabilisce i poteri di intervento del giudice. Il magistrato può infatti anche introdurre delle restrizioni alla semplice detenzione domiciliare, imponendo, ad esempio «limiti e divieti alla facoltà dell'imputato di comunicare con persone diverse da quelle che abitano con lui». Sempre in base all'art. 284 «il Pm o la polizia giudiziaria, anche di propria iniziativa, possono controllare in ogni momento l'osservanza delle prescrizioni imposte all'imputato».

Per quanto riguarda la custodia cautelare il codice precisa che non può essere disposta «salvo che sussistano esigenze di eccezionale rilevanza», e si ricorre dunque agli arresti domiciliari, in caso di donne incinte o madri di bimbi con meno di 3 anni; persone con più di 70 anni o malati gravi. Una regola valida anche per tossicodipendenti e alcolizzati. A tutelare i malati di Aids sono invece l'art.286 bis e la recente legge sull'incompatibilità con il carcere, approvata il 30 giugno scorso, che impone gli arresti domiciliari.

# Arresti domiciliari sorvegliati? Un coro di no

## Jervolino: militari per controllare i detenuti a casa. Ma la proposta non piace

ROSANNA CAPRILLI

MILANO L'uso dei militari di leva per controllare i detenuti agli arresti domiciliari non piace a nessuno. La proposta del ministro Rosa Russo Jervolino ha sollevato un coro unanime di no. Non piace ad An. La Lega la rifiuta. Forza Italia la bocchia. E non piace nemmeno a Francesco Saverio Borrelli, procuratore generale di Milano, che la giudica «anomala». Meno piace ai sindacati di polizia che la reputano addirittura offensiva. Gli unici a non pronunciarsi sono i vertici della questura milanese. «No comment», è il secco commento del dottor Giuseppe Caruso, numero due di via Fatebenefratelli, che risponde anche a nome del questore Finazzo, in ferie.

L'Usp (Unione sindacati di polizia) per voce del segretario nazionale Tronci giudica il provvedimento della Jervolino «incondizionabile». «Il ricorso all'esercito, per un ministro dell'Interno significa abdicare ai suoi poteri di ministro, responsabile delle forze di polizia. Ed è gravissimo». Durissima la reazione del Sulp, il sindacato unitario di polizia: «È una proposta che sgomenta e offende la professionalità degli operatori di polizia i quali si sentono dire dal loro massimo responsabile che uno dei compiti più delicati affidatogli può tranquillamente essere svolto da un giovane di leva». Critico anche il Liso che propone: «mai più beneficiari delinquenti».

«Da un punto di vista strettamente personale - dice il procuratore generale di Milano Borrelli - mi sembra che l'ipotesi avanzata costituisca un uso anomalo dell'esercito». E ricordando l'intervento dei soldati in Sicilia a contrasto della mafia, Borrelli aggiunge che «si trattava di qualcosa di discutibile per l'immagine di militarizzazione che si dava di alcune zone del Paese». Il procuratore generale milanese ha quindi richiamato alla calma. «Non lasciamoci prendere dall'emotività per un caso singolo, sia pure dolorosissimo. Sono sempre contrario a reazioni, specie a livello normativo, legate al fatto del giorno».

«No alla logica emergenziale», tuona Franco Frattini, deputato Azzurro e presidente del comitato parlamentare di controllo sui Servizi di sicurezza. Secondo Frattini è auspicabile un aumento dei magistrati «per contrastare la criminalità metropolitana». Nel contempo bisogna impedire che vi sia una discrezionalità di fatto dell'azione penale». Valdo Spini, presidente della commissione difesa della Camera afferma che uno dei punti fondamentali è «non «rimettere i delinquenti in libertà». E per i detenuti agli arresti domiciliari pensa al «braccialetto magnetico» già in uso in altri Paesi. «La crime di cocodrillo», sbuffeggia il deputato della Lega Mario Borghesio. Che se la prende coi «partiti romani del Polo e dell'Ulivo che hanno votato compatti la legge Simeone-Saraceni, grazie alla quale vengono spalancate le porte del carcere ai delinquenti».

«L'uso dei soldati di leva è pura fantasia», commenta Gianfranco Fini. «Una proposta che denuncia il fallimento del centrosinistra sul versante dell'ordine pubblico». Il partito di Fini è stato il più «generoso» in fatto di reazioni e commenti. E ognuno ha proposto una sua ricetta. Maurizio Gasparri: «Niente sparate demagogiche. Bisogna rafforzare gli organici di carabinieri, polizia, guardia di Finanza e istituire finalmente in tutte le città il vigile di quartiere». Luigi Ramponi, responsabile sicurezza: «Un'ipotesi seria è quella di aumentare il personale di leva in servizio ausiliario delle forze di polizia».

Mario Palombo, vicepresidente della commissione difesa Senato: «Invece di mandare allo sbaraglio i ragazzi di leva sarebbe meglio addestrare per quel servizio i tanti obiettori di coscienza». Gustavo Selva, capogruppo deputati di An: «La magistratura deve essere più severa nel concedere gli arresti domiciliari e nei controlli». Alfredo Mantovano, responsabile per i problemi dello Stato: «Bisogna limitare l'uso dei benefici soprattutto quando la pena è definitiva». Mentre a commento della proposta Jervolino dice: «L'uso dell'esercito per questo tipo di contrasto è molto sessantottino. Sa di fantasia al potere trent'anni dopo».

Intanto il vice sindaco di Milano, Riccardo De Corato, senatore di An, non perde occasione per gettare paglia sul fuoco della polemica. Sull'omicidio del gioielliere Ezio Bartocci presenta un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia. De Corato chiede a Oliviero Diliberto di «promuovere un'azione ispettiva nei confronti dei giudici che hanno disposto la sospensione della pena e gli arresti domiciliari per due pregiudicati e del magistrato di sorveglianza che avrebbe dovuto garantire dei controlli, mai effettuati».

## «Ecco perché il killer del gioielliere era libero»

### Parla il giudice che concesse i domiciliari a Marasco. Svolta nelle indagini

MILANO «Quelle che noi facciamo sono scelte discrezionali, che presentano sempre qualche margine di rischio»: il giudice Enrico Imprudente, l'ex pretore che il 13 luglio scorso aveva concesso gli arresti domiciliari a Salvatore Marasco (poi divenuto protagonista della tragica rapina al gioielliere di via Padova a Milano), non nasconde di essere rimasto colpito da quello che è accaduto.

«Chi poteva pensare che sarebbe successo tutto questo? - afferma Imprudente, seduto nel suo ufficio al piano terra del Palazzo di giustizia milanese - Io non ho fatto che applicare le norme, con quel margine di discrezionalità che ci è concesso. Ho giudicato per direttissima Salvatore Marasco, non ho convalidato l'arresto perché ho ritene-

Mazzi di fiori davanti la gioielleria rapinata a Milano in alto soldati e carabinieri di guardia a una caserma a Palermo



ROMA «Sì, quello che sta succedendo è intollerabile, ma non bisogna lasciarsi prendere dall'emotività o accusare il parlamento di lentezza rispetto al pacchetto sicurezza varato a marzo dal Governo».

Così Carlo Leoni, deputato responsabile giustizia del Ds, commenta la reazione a caldo del ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino e l'ipotesi di far «piantare» da militari di leva i condannati agli arresti domiciliari, una formula che ha rivelato con il delitto del gioielliere di via Padova tutta la sua tragica vulnerabilità.

Emozione ed emergenza ma anche esasperazione di chi, chiedendo sicurezza, si ritrova di fronte alla morte procurata da pregiudicati liberi di armarsi e uccidere.

«È giusta la reazione emotiva dei cittadini, non quella di un politico che non deve avere sbandamenti: io continuo a giudicare buono e adeguato alle esigenze il pacchetto sicurezza governativo e che prevede l'utilizzo delle Forze armate soltanto per controlli e interventi sul fronte della criminalità di stampo mafioso che, mentre allarma l'aumento della microcriminalità, continua a delinquere e ad ammazzare come successo a Ge-

scappi». E come si misura la pericolosità, come si risolve il problema del controllo in libertà?

«Non c'è soltanto l'esame del giudice che deve tuttavia considerare a chi vengono concessi i domiciliari», c'è anche la possibilità, da studiare, di introdurre strumenti di controllo personale come i braccialetti elettronici o qualcosa di simile.

Più controllo e meno spesa insomma. «Soprattutto più sicurezza e più possibilità di intervento: i due fermi per il l'omicidio dell'orafa milanese sono due casi emblematici, uno i domiciliari applicati secondo legge ma senza mi-

rare il soggetto che ne beneficia, l'altro un malato di Aids scarcerato non secondo i giusti criteri della nuova legge che lo avrebbe spedito al recupero terapeutico, ma secondo le vecchie norme».

«Qui torniamo alle ingenerose accuse di lentezza al varo del pacchetto sicurezza: alla Camera è arrivato il 24 aprile, è passato in Commissione il 10 giugno e già la settimana prossima dovrebbe andare al voto... non mi pare un ritmo lento e se poi si mette nel conto tutto quello che si è fatto in tema di giustizia, dal giudice unico alla depenalizzazione dei reati minori, allora bisogna parlare di superlavoro, non di ozio parlamentare».

Tornando all'esasperazione dei milanesi, si riafferma l'opzione, appoggiata dal sindaco Albertini, della «tolleranza zero» predicata e praticata da Rudolph Giuliani a New York? «Quello era un proclama assolutamente demagogico: chi se ne è innamorato ha presto dovuto rendersi conto, sindaco Albertini compreso, che, al di là della sua praticabilità, non avrebbe cambiato nulla. A Milano l'unico risultato concretamente positivo dopo l'uccisione del tabaccaio che ha emozionato tutta la città e non soltanto il quartiere di Porta Venezia dove è avvenuto, l'ha ottenuto il Governo mandando agenti a rafforzare lo spiegamento di polizia».

G. Ce.

## LA POLEMICA

«Il virus sbattuto in prima pagina»  
Protesta l'Anlaids

■ «Ancora una volta l'Aids è stato sbattuto in prima pagina attraverso una campagna di criminalizzazione». Così protesta l'Anlaids (Associazione Nazionale per la Lotta contro l'Aids) perché l'uccisione del gioielliere a Milano «ha spinto molti media a mettere in evidenza che uno dei malviventi è malato di Aids e proprio perché sofferente di tale patologia era stato scarcerato». «L'individuo che gode delle misure alternative alla detenzione - prosegue l'Anlaids - se recidivo deve essere sottoposto a misure idonee ad impedire il ripetersi di reati: non è la patologia di cui soffre che deve essere penalizzata anche a discapito di altre persone malate».

